

Archivi familiari, storia e migrazioni. Percorsi di ricerca tra Stati Uniti e Italia

*Paolo Barcella**

Gli archivi familiari

A partire dalla seconda metà del Novecento, la storiografia ha assegnato un'importanza crescente ad alcune tipologie di fonti che sono reperibili solo qualora siano state conservate, almeno in partenza, in archivi privati e, in particolar modo, negli archivi familiari. Una vera e propria classificazione degli archivi privati non è stata definita dagli studiosi, tuttavia, in prima battuta, possono essere distinti in archivi laici e archivi ecclesiastici.¹ Se in merito ai secondi non è opportuno dilungarsi in questa sede, possiamo affermare che tra gli archivi laici vanno menzionati quelli delle associazioni private a vario statuto, quelli delle organizzazioni sindacali, dei partiti politici, delle imprese e, infine, proprio gli archivi familiari. Questi ultimi sono i luoghi in cui – nel mondo euro-americano da almeno cento anni a questa parte – ciascuna famiglia conserva secondo regole e criteri molto variabili i propri documenti per due motivi principali: anzitutto a causa delle necessità imposte dallo sviluppo della burocrazia; secondariamente, per ragioni affettive, ossia per il desiderio di custodire, elaborare, costruire una memoria e un'identità familiare. Negli archivi familiari sono quindi reperibili materiali molto vari come gli scambi epistolari, i diari, i quaderni di scuola, le memorie, le fotografie, i materiali audiovisivi e i documenti di pertinenza politica e burocratica – dai documenti anagrafici, ai contratti di lavoro, alla corrispondenza con gli enti e le istituzioni.

La disponibilità, la ricchezza e la complessità di questi archivi dipende spesso dalla confidenza con la lettura e la scrittura dei membri di ciascuna famiglia. L'appartenenza di classe e il gruppo sociale in cui una famiglia si colloca sono le variabili che incidono in modo significativo sulla composizione media degli archivi. Le famiglie appartenenti alle élite economiche, politiche e culturali dispongono mediamente di archivi più consistenti, attraverso i quali lo studioso è spesso nelle condizioni di ricostruire decenni di storia, trovando in un solo archivio spunti sufficienti per mettere a fuoco aspetti della storia sociale e culturale della classe dirigente di una certa regione: i ruoli e le rappresentazioni di genere, i rapporti tra le generazioni, i consumi culturali, la dimensione e le attività del tempo libero, le relazioni tra membri di diverse famiglie, le maggiori o minori tendenze all'endogamia di quel dato gruppo sociale, il divario tra la vita privata e l'immagine di sé offerta dai singoli individui nelle attività pubbliche o politiche.²

Molto diversi, almeno fino alla seconda metà del Novecento, sono stati gli archivi familiari dei soggetti appartenenti alle classi lavoratrici, contadine e operaie. Un livello di scolarizzazione basso, un maggiore tasso di analfabetismo e una

minore confidenza con la scrittura portavano a privilegiare la comunicazione e la trasmissione delle memorie in forma orale, contribuendo a rendere più scarni gli archivi delle famiglie di questa estrazione sociale. Non è un caso se i primi studi con documenti di questo genere prodotti da gente comune si sono sviluppati con riferimento ai due fenomeni che sono unanimemente considerati alle origini di processi di alfabetizzazione di massa, ossia la guerra e le migrazioni.

Le scritture di gente comune tra guerra e migrazioni

La prima guerra mondiale, anzitutto, ha creato le condizioni per una diffusione di lettere senza precedenti tra i soldati e le loro famiglie. Milioni di missive circolano per anni tra i fronti di guerra, gli ospedali, le prigioni, le case. La necessità di mantenere i contatti con i propri cari, unita al desiderio di dare conto dell'evento che stavano vivendo, spingeva anche i soldati analfabeti a imparare i rudimenti necessari per leggere e per scrivere una lettera, o per prendere appunti nei diari e nei quaderni. Della fioritura di queste scritture si accorsero gli studiosi: le pagine di diario e i quaderni di guerra vennero adoperati dal filologo romano Joseph Bédier nel 1915, per provare i crimini tedeschi; nel 1921, Leo Spitzer, un altro filologo romano, studiò le lettere dei prigionieri di guerra italiani passati tra le sue mani mentre veniva impiegato in un ufficio della censura austriaca; nello stesso anno Marc Bloch impiegò la corrispondenza per riflettere sulla formazione delle false notizie nel corso della guerra e redigere un suo importante saggio; ancora, nel 1934, Adolfo Omodeo descrisse la vita in guerra grazie a diari e lettere di soldati.³

Negli stessi anni, a partire dagli Stati Uniti, la corrispondenza dei migranti venne scoperta come fonte per lo studio delle loro comunità. William I. Thomas e Florian Znaniecki elaboravano il loro *The Polish Peasant* negli anni in cui la scuola sociologica di Chicago acquisiva visibilità e notorietà internazionale.⁴ Un anno prima dell'uscita del primo volume di *The Polish Peasant*, invece, Theodore Blegen aveva dato alle stampe *Ole Rynning's True Account of America*, di cui Donna R. Gabaccia ha scritto:

Nel 1917, la pubblicazione del racconto di un immigrato norvegese da parte di Blegen [...] ha probabilmente costituito il primo tentativo erudito di dare accesso al punto di vista di un migrante attraverso la traduzione dalla sua lingua materna, mentre la monografia di Stephenson del 1926 (*A History of American Immigration, 1820-1924*) è stato il primo sforzo scientifico volto a offrire un'interpretazione del fenomeno sufficientemente ampia da problematizzare i trionfi delle politiche restrittive in tema d'immigrazione.⁵

Con la sua introduzione Blegen eliminava ogni ambiguità rispetto all'obiettivo che si poneva con il suo lavoro: "uno studio intenso dei diversi gruppi migranti giunti in America è di grande significato per chi intenda comprendere in modo adeguato la nostra vita nazionale tanto dal punto di vista sociologico quanto dal punto di vista storico".⁶ In quelle pagine mise a tema tra i primi la questione delle fonti necessarie per la ricerca in questo campo: e proprio dal lavoro di Theodore Blegen

e di George Stephenson, si sviluppò la *Minnesota School of Immigration and Refugee Studies* in seno alla quale negli anni Venti e Trenta maturarono le ricerche svolte con le lettere di immigrati norvegesi o svedesi.⁷

L'utilizzo della corrispondenza come fonte per la storia della Grande Guerra – quindi, via via, delle guerre in generale –⁸ e delle migrazioni si fece così largo, consentendo consolidamenti teorici e affinamenti negli strumenti d'indagine, soprattutto a partire dagli anni Sessanta e Settanta. Negli Stati Uniti gli studiosi hanno approfondito la storia di tutti i gruppi di immigrati. Alan Conway e Arnold Barton hanno usato la corrispondenza per analizzare due delle componenti *old stock* della migrazione negli Stati Uniti, ovvero i gallesi e gli svedesi.⁹ Nel 1986, la studiosa di sociologia e antropologia Josephine Wtulich ha curato la pubblicazione in inglese di un fondo di lettere scritte da polacchi emigrati negli Stati Uniti e in Brasile.¹⁰ Samuel Baily ha dedicato molti anni allo studio dell'esperienza migratoria italiana: grazie alla corrispondenza di famiglie emigrate dalla provincia di Biella a partire dalla fine dell'Ottocento, ha prima approfondito con Franco Ramella le vicende di chi si era insediato in America Latina, quindi, nel decennio successivo, ha portato a termine uno studio comparato sulla presenza italiana nelle città di Buenos Aires e di New York.¹¹ Walter D. Kamphoefner e Herbert Brinks si sono invece concentrati sugli olandesi e i tedeschi¹² negli anni in cui acquisiva sempre maggiore visibilità internazionale David Gerber, ad oggi uno degli studiosi di riferimento per chi voglia studiare il fenomeno migratorio a partire dai carteggi dei migranti.¹³ Come ha scritto lo storico Matteo Sanfilippo, David Gerber ha trattato le problematiche connesse a tale campo di studi in tutte le sue principali declinazioni, ovvero ha “seguito il percorso storiografico degli studi sulle lettere; si è posto il problema del ruolo di queste ultime nella costruzione di network migratorie e nella definizione, o meglio nell'autodefinizione dell'etnicità; si è interrogato sulle culture dell'emigrazione; infine si è chiesto su cosa troviamo o vogliamo trovare nel documento epistolare”.¹⁴

La questione degli archivi in cui cercare tali carte risultava ovviamente centrale, così come quella della loro conservazione. Inoltre, lo studio degli epistolari ritrovati negli archivi degli immigrati negli Stati Uniti poneva due problemi: anzitutto, nella stragrande maggioranza dei casi, negli archivi si conservavano solo le lettere ricevute; secondariamente, quelle missive erano in genere scritte non dai migranti, ma da chi era rimasto a casa, dai loro parenti. Più frequentemente anomali, in questo senso, apparvero da subito gli epistolari amorosi d'emigrazione: le forti implicazioni emotive degli scritti tra fidanzati o neo-sposi, i loro contenuti intensamente sentimentali, uniti alla scontatezza della prospettiva di ricongiungimento, tendevano a favorire la conservazione delle lettere ricevute da parte di entrambi i coniugi, con conseguente ricomposizione degli epistolari al momento in cui la coppia si ricongiungeva.¹⁵

Gli archivi familiari e lo studio delle migrazioni in Italia

In Italia, gli stessi studi si svilupparono nella prospettiva opposta, ovvero come studi sugli emigrati italiani nel mondo. Le Americhe acquisirono grande rilevanza

sin dal principio, tanto che il testo italiano di riferimento in questo ambito è quel *Merica! Merica!* con il quale Emilio Franzina si adoperò nella ricostruzione delle vicende di contadini veneti e friulani emigrati nell’America del Sud.¹⁶ In contemporanea, Andreina De Clementi iniziò a trattare il medesimo argomento con materiali analoghi. Ha ricordato la storica in un significativo frammento autobiografico presente nell’introduzione della sua più recente pubblicazione:

Non sono nata alla ricerca come storica dell’emigrazione, ci sono in pratica caduta dentro. Nei primi anni ottanta sono stata chiamata all’Università di Napoli “L’Orientale”, un piccolo ateneo dalle peculiarità disciplinari e, a differenza della prestigiosa Federico II, frequentata soprattutto da fuori sede. I miei studenti, che piovevano dall’ampio entroterra napoletano e dalla province campane, cioè, neanche a dirlo, uno degli epicentri dell’emigrazione italiana. Mi è bastato guardarmi intorno, e riflettere su questo dato di fatto per avviare una ricerca di fonti documentali (lettere, in specie), conservate o dimenticate: cassetti, armadi, canterani, cantine e solai, e identificare negli studenti i raddomanti del caso e i soggetti necessari a vincere le diffidenze. All’inizio dubitavo io stessa della realizzabilità del progetto; era già passato troppo tempo e – come mi dissero in molti – anche il terremoto del 1980 se le era portate via assieme a case e persone. Malgrado ciò riuscimmo a raccoglierne circa un migliaio, di diverso valore, molte in un unico esemplare, una serie di casi fortunati, le più antiche, e rare, risalenti ai primi del Novecento, le più numerose al secondo dopoguerra.¹⁷

E proprio mentre andavano alla ricerca delle lettere, nei cassetti e negli armadi, nelle cantine e nei solai, anche gli studiosi italiani si accorgevano della varietà e della complessità dei documenti conservati nelle case. La corrispondenza era solo uno dei materiali di cui lo storico avrebbe potuto fare uso e il lavoro di chi se ne serviva per gli studi migratori iniziò a intercettare i percorsi di ricerca degli studiosi che, nel frattempo, andavano valorizzando altre fonti ad alto contenuto soggettivo, di natura biografica o autobiografica --, prodotte da persone comuni.¹⁸

Gli archivi familiari potevano contenere i quaderni di scuola e i diari, le memorie e gli appunti presi in momenti particolari della vita – occasionalmente o con regolarità –, le fotografie e i documenti di lavoro a cui si assegna un ruolo primario nello studio della vita quotidiana “nelle sue scansioni fondamentali: infanzia, matrimonio, sentimenti, strutture parentali e ideali domestici, relazioni e comportamenti sociali, atteggiamenti mentali, mode, immaginario, cultura, trasmissioni di valori”.¹⁹ Fiorirono quindi le analisi di quelle carte, anzitutto volte a descriverne le possibilità e l’utilità, ipotizzando piste di ricerca inedite che potessero rovesciare, o semplicemente moltiplicare, i punti di vista e i paradigmi, rinnovando interi campi di studio.²⁰

I ricercatori si trovarono ad affrontare nuovi problemi, tra cui quello della conservazione dei documenti riscoperti, dal momento che erano certamente assai esposti alla dispersione e all’erosione del tempo. Si apriva la stagione in cui chi era impegnato nella ricerca delle carte si dava anche l’obiettivo di costruire archivi più solidi in cui riversarle, presso i musei, le fondazioni o le università. Per esempio, le lettere di cui parlava Andreina De Clementi nel brano citato vennero “trascritte e inventariate, [e] sono conservate negli archivi dell’università” di Napoli.²¹

Nello stesso periodo l'Archivio Ligure della Scrittura Popolare si sviluppò presso l'Università di Genova;²² presso il Museo Storico di Trento venne istituito l'Archivio della Scrittura Popolare; a Pieve Santo Stefano sorse l'Archivio Diaristico Nazionale. Le fondazioni private, i musei storici di diverse città, la rete degli istituti per la storia della Resistenza si dedicarono con crescente interesse alla stessa attività, motivando gli studiosi a periodiche sintesi sullo stato dell'arte.²³ Per alcuni decenni, questi centri di ricerca e di documentazione rintracciarono i proprietari di archivi familiari con l'obiettivo di acquisirne direttamente le carte, oppure di poterle riprodurre, allo scopo di comporre fascicoli cartacei grazie ai quali si potessero studiare gli individui e le famiglie, i loro percorsi di vita, le loro storie di emigrazione.

Il citato Archivio Ligure della Scrittura Popolare, per esempio, ha raccolto più di 60.000 carte, suddivise in 400 unità archivistiche. Per la gran parte i documenti provenivano da membri della classe lavoratrice ligure che avevano vissuto l'esperienza delle guerre o dell'emigrazione o, spesso, di tutte e due.²⁴ Gli archivi più ricchi e complessi, proprio perché documentano in maniera dettagliata periodi lunghi della vita di una o più persone, permettono di guardare contemporaneamente a fenomeni diversi, ossia quelli in cui le persone normalmente rimangono coinvolte, nel corso di una vita.

All'interesse dimostrato dagli studiosi si aggiunse l'interesse della cittadinanza che, anche in Italia, favorì lo sviluppo di attività museali finalizzate all'esposizione dei materiali.²⁵ Tra le mostre sull'emigrazione hanno iniziato ad avere particolare rilevanza quelle che riguardavano destinazioni americane, dall'Argentina agli Stati Uniti, dato l'impatto che le narrazioni della traversata oceanica sapevano avere.²⁶

Delle migrazioni e degli archivi familiari degli emigrati italiani si è quindi iniziato a fare uso pubblico, con diverse finalità politico-culturali, a partire proprio dalle realtà locali. Le piccole mostre e le rappresentazioni teatrali sui "nostri emigranti" elaborate a partire da documenti e storie di vita si sono diffuse nelle piccole realtà associative, nei comuni e nelle province italiane, a volte con l'obiettivo di valorizzare un'esperienza nazionale e porla tra i fondamenti dell'identità italiana, altre volte per farne strumento di riflessione generale sulle migrazioni e i diritti di tutti i migranti che, nel frattempo, iniziavano a giungere numerosi anche in Italia. Emblematico in questo senso è il lavoro di Gian Antonio Stella che, a partire dal successo di *Quando gli albanesi eravamo noi*, propone da anni spettacoli e conferenze in tutto il paese, facendo riferimento costante alle storie di vita degli italiani e ai documenti che li rappresentano. Tutto ciò ha favorito, tra gli emuli su scala locale, il recupero e la conservazione di carte che altrimenti sarebbero andate disperse. Tuttavia, il loro uso pubblico nel dibattito contemporaneo sui migranti di ieri e di oggi ha già dimostrato di non essere immune da effetti collaterali.²⁷

Gli archivi familiari ai tempi del web

Proprio negli anni in cui i documenti conservati negli archivi familiari ottenevano la massima attenzione da parte degli studiosi, l'avvento del telefono, dell'infor-

matica e la diffusione dei nuovi strumenti tecnologici cancellavano sia le condizioni della loro produzione materiale sia, per alcuni versi, la necessità dei centri per la conservazione diffusi negli ultimi decenni del Novecento.

La lettera scritta e inoltrata attraverso i servizi postali divenne in un primo tempo uno strumento complementare, e spesso secondario, al telefono. Le case si dotarono infatti lentamente dell'apparecchio telefonico e, per qualche anno, milioni di persone fecero ricorso ai centralini o ai telefoni di vicini di casa e conoscenti: come è stato documentato, i migranti facevano ricorso proprio alle lettere per prendere accordi a proposito dell'orario e del luogo in cui avrebbero telefonato. Inoltre, anche a causa dei costi che la conversazione telefonica internazionale aveva, la lettera e la telefonata vennero in un primo tempo utilizzate per comunicazioni differenti, sia a livello di urgenza che di contenuto. La successiva diffusione capillare dei telefoni, l'avvento dei messaggi elettronici e delle webcam, hanno abbattuto la produzione di missive, relegando la corrispondenza scritta alla categoria dell'antiquato. Lo stesso David Gerber in una delle sue opere più recenti, sottolineava come le scritture di gente comune siano fonti per lo studio di un'epoca, oramai conclusa, a cavallo tra Ottocento e Novecento.²⁸

E conclusa è anche l'epoca in cui pareva necessario creare archivi cartacei dove raccogliere i documenti originali e le loro riproduzioni. Le carte delle famiglie possono oggi essere riprodotte e conservate attraverso gli archivi digitali delle istituzioni e dei musei dotati di pagine web capaci di contenere gli stessi documenti. Esistono siti come *Ancestry.com* che consentono ai possessori degli archivi familiari di creare il proprio albero genealogico, caricando le carte possedute e recuperando online eventuali documenti di origine burocratica ove gli stessi antenati siano citati. *Ancestry.com* è attivo dal 1997 e, insieme a numerose analoghe piattaforme, ha conosciuto nel nuovo millennio un potente incremento nel suo utilizzo, cambiando in modo significativo questioni e problemi legati alla costituzione e alla fruizione degli archivi, familiari e non soltanto, da parte dei ricercatori. Le sfide poste dall'informatica hanno così prodotto il ricco e complesso dibattito a cui si fa riferimento con l'espressione *digital humanities*, nel merito del quale non si può entrare in questa sede.

Basti qui far notare come qualsiasi individuo dotato di un dispositivo informatico sia oggi nelle condizioni di produrre autonomamente il proprio archivio familiare, condividendolo con chi ritenga opportuno e selezionando secondo criteri propri i materiali da caricare e quelli da escludere dalle pagine create.

Un esempio: un nipote d'emigranti e il suo archivio online

La vicenda dell'italoamericano Norman Gasbarro è da questo punto di vista emblematica. Italo-americano di terza generazione, Gasbarro, come molti nipoti di emigranti, a un certo punto della propria vita, decise di ricostruire la storia della propria famiglia a partire dai documenti conservati negli armadi di casa. Fino ai primi anni duemila, la consulenza di uno storico poteva sembrare a Gasbarro ancora necessaria per capire quale uso si potesse fare dell'archivio di cui disponeva,

dal momento che, da un lato, riteneva potesse avere un'utilità per i ricercatori e, dall'altro, non intendeva cedere le sue carte ad altri. Successivamente, Norman Gasbarro ebbe l'idea di far ricorso al sito web *Ancestry.com*: entrò così a far parte di una rete di contatti e condivise le riproduzioni di alcuni documenti.

La pagina web da lui curata si presenta oggi come i fascicoli conservati presso gli archivi citati più sopra e contiene una discreta varietà di materiali: consultandola, si apprende che il nonno Salvatore "Sam" Gasbarro (1881-1938), nacque a Castel Di Sangro e giunse per la prima volta negli Stati Uniti all'età di 18 anni, con la nave "Aller". Alla lista dei passeggeri, Gasbarro ha aggiunto alcune immagini tra cui quella della nonna Maria Domenica Buzzelli (1885-1970) che suo nonno sposò una volta rientrato a Castel Di Sangro, nel 1905. Dopo quel matrimonio, però, Salvatore ripartì con la moglie per il Nord America e si stabilì ad Atlantic City, dove si insediò definitivamente. La pagina web presenta quindi il passaporto e i documenti di viaggio, seguiti dalla ricevuta rilasciata da un medico alla nascita del primo figlio di Salvatore, Norman John Gasbarro (1908-2001). Si trovano poi: il certificato di naturalizzazione con cui Salvatore ottenne la cittadinanza nel 1913; alcune mappe con le indicazioni relative alle attività commerciali che la famiglia avviò nel New Jersey; la *World War I Draft Registration Card* del 1917; le foto dei quattro figli di Salvatore, cioè Ida Rosaline (1915-2003), Amelia Mary (1912-1970), Joseph S. (1911-1999) e il citato primogenito Norman John.

Di grande interesse è la corrispondenza che Salvatore mantenne con la madre Mariangela De Luca Gasbarro (1949-1932) e con il cognato Pio Balzano (1869-1933), sposato ad Elisabetta, la sorella di Salvatore, nel 1923. Nella sua prima lettera da cognato, Pio sentiva di dover spiegare le ragioni della sua scelta al fratello di lei:

Ho appreso con piacere che tanto la tua famiglia che quella di Benedetto e Concetta avete avuto piacere del nostro matrimonio qui a Castello. Io il matrimonio non l'ò fatto per calcolo o per speculazione, bensì l'ò fatto per simpatia e perché mi sono piacute le qualità morali e fisiche di tua sorella. Oggi giorno è meglio prendere in dote la salute, l'onore e la buona virtù di una donna che centomila lire perché oggi vale più la salute, l'onestà ed il buon giudizio, che il lusso e l'aristocrazia che portano la famiglia alla rovina.²⁹

Lo scambio epistolare con la madre, invece, era in gran parte dedicato a questioni economiche e mostrava come la stessa fosse responsabile dell'amministrazione dei beni di famiglia. Una parte del carteggio, per esempio, è dedicato alla ristrutturazione di un'abitazione ereditata, ristrutturazione che la madre intendeva realizzare solo dopo avere trasferito tutte le quote di proprietà al figlio Salvatore:

Carissimo figlio, vi fo sapere che io pochi giorni fa vendei la lana del vostro letto ed alcune federe ad il tutto recuperai £ 470,00. Ora caro figlio stante che la casa che avete a S. Rocco perché abbandonata dopo la morte di tuo suocero va sempre più deperendo tanto che né i solai né il soffitto né l'ammatonato sono più buoni e minacciando perfino di rovinarsi i muri maestri giusta le lamentela dei confinanti [...] io avrei pensato di far raccomandare casa.

Dopo avere spiegato che la stessa è stata valutata 3.500 lire italiane chiede al figlio di farsi cedere le quote dai cognati in modo che lei possa spendere serenamente quel che occorre per far sistemare questa casa.³⁰ Lo scambio rivela anche un fraintendimento tra Salvatore e sua madre, probabilmente causato da una lettera che, purtroppo, è andata perduta. Di fatto, Salvatore doveva aver inteso da una missiva che, a seguito del matrimonio con Pio, sua sorella Elisabetta avesse smesso di prendersi cura di sua madre, tanto che dovette esprimere alla madre stessa tutto il suo disappunto. Per questa ragione Mariangela cercò di chiarire il malinteso, o quantomeno di riportare pace in famiglia, al di là di quella che fosse la verità:

Non è vero che tua sorella mia à abbandonata. No. Essa tutto quello che è di dovere di farmi come figlia nell'assistermi per cose di casa. Essa è assidua e quasi non manca giorno che non mi viene a trovare. Per la compagnia poi non mi può aiutare di più come prima, perché essa deve assistere al marito che è impiegato e quando ritorna a mezzogiorno vuole trovare pronto il pranzo. Però anche per qualche lavoro della campagna tua sorella mia aiuta e fa quello che puole ed i più di quello che mi fa non posso pretendere di più.³¹

Altri documenti di imbarco rivelano che Salvatore rientrò in Italia nel 1930 per una visita alla madre che, in quell'occasione, vide per l'ultima volta: l'ultima parte dell'archivio è infatti dedicata alla morte della donna. Fu Pio a comunicare a suo cognato Salvatore il decesso, nel 1932:

Con la mia ultima lettere, che chiesi il tuo consiglio circa il motivo come dovevamo contenerci in caso della morte di mamma Mariangela, per i funerali, certo che tu dovevi immaginare che la fine della esistenza di tua madre era piuttosto vicina perché c'era l'età ed infatti per l'altro 14 luglio vigilia della madonna del Carmine mamma Mariangela è passata all'altro mondo, che per la vita laboriosa, travagliata ed onesta, di certo che è stata accolta in Paradiso a godersi col Signore e con la Madonna del Carmine gioie ed il riposo del Paradiso stesso. Non c'è bisogno che ti raccomandassi di dirti coraffio e rassegnazione, perché legge di Dio uguale per tutti è la morte; si nasce e si deve morire e la benedetta anima dopo la giornata di lavoro di 70 anni di lavoro di certo che sta in paradiso a riposare delle sofferenze patite in questo mondo.³²

Poche settimane più tardi, Pio presentò a Salvatore il conto relativo alle spese del funerale. Con la morte della donna, pare concludersi la stagione delle relazioni tra i Gasbarro di Atlantic City e il ceppo rimasto a Castel Di Sangro. Tutta la documentazione successiva al 1938 riguarda Salvatore e i suoi eredi che con lui vivevano negli Stati Uniti.

Conclusioni

Se la ricerca storica sviluppata attraverso le scritture di gente comune e i documenti reperibili negli archivi privati gode dell'attenzione degli storici oramai da decenni, gli sviluppi tecnologici degli anni recenti stanno imponendo una ridefi-

nizione dell'impianto metodologico di cui lo storico si deve servire quando voglia lavorare con quelle fonti.

Da una parte, le nuove tecnologie hanno cambiato le condizioni di produzione dei documenti, insieme ai modi più diffusi della comunicazione tra le persone. Le necessità dei migranti di mantenersi in contatto con le famiglie, fino a cinquant'anni fa, richiedeva l'uso della carta e della penna, che lasciavano una traccia materiale della comunicazione, nel corpo della lettera. Oggi tali scambi avvengono attraverso mezzi che non lasciano più – almeno per la maggioranza dei soggetti coinvolti nei fenomeni migratori – quel tipo di traccia. Dall'altra parte, i documenti cartacei prodotti in tempi più antichi, possono essere archiviati da chi li ha ereditati in forma digitale, oltre che condivisi. Se fino a pochi anni fa gli archivi familiari venivano messi a disposizione del pubblico solo grazie a musei, archivi e mostre dove degli operatori, spesso storici, lavoravano seguendo i criteri di selezione dei materiali propri della loro disciplina, oggi la selezione dei materiali caricati autonomamente nel web avviene sempre più spesso a partire dai criteri di interesse e di rilevanza propri di chi possiede le carte. Le piattaforme archivistiche online, come quella presa in considerazione con riferimento alla famiglia Gasbarro, producono quindi problemi nuovi e domande nuove che si delineano di fronte agli occhi degli storici: solo affrontandoli e rispondendo alle sfide che sollevano, gli stessi storici potranno elaborare gli strumenti necessari allo svolgimento dell'attività che fonda il loro mestiere, quello della critica delle fonti.

NOTE

* Paolo Barcella (1979) è professore a contratto di storia dell'America del Nord all'Università di Bergamo. Si è occupato di storia dell'emigrazione italiana, di cattolicesimo negli Stati Uniti e di storia del lavoro in Italia. Ha recentemente curato, con Michele Colucci, il volume *Frontalieri, "Archivio storico dell'emigrazione italiana"*, 12, 2016. Ha pubblicato saggi e articoli in riviste e volumi collettanei. Fa parte della redazione di "Àcoma".

1 Con particolare riferimento alla storiografia delle migrazioni, si vedano: Michele Colucci e Matteo Sanfilippo, *Les archives pour l'histoire de l'émigration italienne* in "Migrance", 1 (2008) al sito: <http://www.generiques.org/images/pdf/Italie.pdf>; Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*, Sette Città, Viterbo 2001; Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Fonti ecclesiastiche romane per lo studio dell'emigrazione italiana in Nord America (1642-1922)*, "Studi Emigrazione", Centro Studi Emigrazione, 124 (1996).

2 Per una riflessione in merito si veda: Maria Luisa Betri, Daniela Maldini Chiarito, a cura di, *"Dolce dono graditissimo". La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Franco Angeli, Milano 2000.

3 Si vedano: Joseph Bédier, Marc Bloch, *Storia psicologica della prima guerra mondiale*, Castelvecchi, Roma 2015; Leo Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Bollati Boringhieri, Torino 2014; Adolfo Omodeo, *Momenti della vita di guerra: dai diari e dalle lettere dei caduti 1915-1918*, Einaudi, Torino 1968.

4 William I. Thomas e Florian Znaniecki, *The Polish Peasant in Europe and America*, University of Chicago Press, Voll. I-II, Chicago 1918; William I. Thomas e Florian Znaniecki, *The Polish Peasant in Europe and America*, Badger, Boston 1919-1920.

- 5 Donna R. Gabaccia, *The Minnesota School of Immigration and Refugee Studies*, <http://archives.ihrc.umn.edu/projects/07-12/IHRChistory/DRG.php>. D'ora in poi, a meno di differenti indicazioni, le traduzioni sono a cura di chi scrive.
- 6 <http://collections.mnhs.org/MNHHistoryMagazine/articles/2/v02i04p220-269.pdf>.
- 7 Thomas Blegen, *Norwegian Emigration to America 1825-1860*, The Norwegian American Historical Association, Northfield 1931; George Stephenson, a cura di, "Typical" *American Letters*, in "Swedish Historical Society Yearbook", 7 (1921).
- 8 Rispetto al caso italiano si vedano almeno: Quinto Antonelli, *Storia intima della Grande guerra: lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Donzelli, Roma 2014; Antonio Gibelli, *La Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2014; Fabio Caffarena e Carlo Staccini, *La grande guerra in archivio: testimonianze scritte e fotografiche*, Centro Stampa Università di Genova, Genova 2006; Fabio Caffarena, *Lettere dalla Grande Guerra: scritte del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*, Unicopli, Milano 2005; Antonio Gibelli, *L'officina della guerra: la Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.
- 9 Arnold Barton, *Letters from the Promised Land: Swedes in America, 1840-1914*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1975; Alan Conway, a cura di, *The Welsh in America. Letters from the Immigrants*, University of Minnesota Press, St. Paul 1961.
- 10 Josephine Wtulich, a cura di, *Writing Home: Immigrants in Brazil and the United States, 1890-1891*, Columbia University Press, New York 1986. Si veda in merito: <http://pgsa.org/writing-home-immigrants-in-brazil-and-the-united-states/>
- 11 Samuel Baily, Franco Ramella, *One Family, Two Worlds. An Italian Family's Correspondence across the Atlantic, 1901-1922*, Rutgers University Press, New Brunswick and London 1988; Samuel Baily, *Immigrants in the Land of Promise: Italians in Buenos Aires and New York City, 1870 to 1914*, Cornell University Press, Ithaca 1999.
- 12 Walter D. Kamphoefner, Wolfgang Helbich, Ulrike Sommer, a cura di, *News from the Land of Freedom: German Immigrants Write Home*, Cornell University Press, Ithaca e Londra 1991; Herbert Brinks, a cura di, *Dutch American Voices: Letters from United States, 1850-1930*, Cornell University Press, Ithaca 1995.
- 13 David A. Gerber, *The Immigrant Letter between Positivism and Populism. The Use of Immigrant Personal Correspondence in 20th Century American Scholarship*, "Journal of American Ethnic History", XVI, 4 (1997), pp. 3-34; David A. Gerber, *Theories and Lives. Transnationalism and the Conceptualization of International Migrations to the United States*, "IMIS-Beiträge", 15 (2000), pp. 31-52; David A. Gerber, *Epistolary Ethics: Personal Correspondence and the Culture of Emigration in the Nineteenth Century*, "Journal of American Ethnic History", IXX, 4 (2000), pp. 3-23; David A. Gerber, *Forming a Transnational Narrative: New Perspectives on European Migrations to the United States*, "The History Teacher", XXXV, 1 (2001), pp. 61-78; David A. Gerber, *What Is It We Seek to Find in First-Person Documents? Documenting Society and Cultural Practices in Irish Immigrant Writings*, "Reviews in American History", XXXII, 3 (2004), pp. 305-316.
- 14 Matteo Sanfilippo, *Un'occasione mancata? A proposito di un libro di David A. Gerber sulle lettere degli emigranti*, "Studi emigrazione", 170 (2008), p. 484.
- 15 Per una riflessione in merito si può partire da: Sonia Cancian, *Families, Lovers, and Their Letters. Italian Postwar Migration to Canada*, University of Manitoba Press, Manitoba, 2010.
- 16 Emilio Franzina, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere di contadini veneti e friulani in America Latina 1876-1902*, Feltrinelli, Milano 1979.
- 17 Andreina De Clementi, *L'assalto al cielo. Donne e uomini nell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2014, p. X.
- 18 AA.VV., *L'Archivio della scrittura popolare: natura, compiti, strumenti di lavoro*, "Movimento operaio e socialista", 1989; AA.VV., "Materiali di lavoro", 3-4 (1986); Gianni Bosio, *Il trattore ad Acquanegra: piccola e grande storia in una comunità contadina*, De Donato, Bari 1981; Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi 1976; Danilo Montaldi, *Autobiografie della leggera. Vagabondi, ex carcerati, ladri, prostitute raccontano la loro vita*, Torino, Einaudi 1961.
- 19 M. L. Betri e D. Maldini Chiarito, a cura di, "Dolce dono graditissimo", cit., p. 7.
- 20 Matteo Sanfilippo, *Nuovi problemi di storia delle migrazioni italiane*, Sette Città, Viterbo

2015; Emilio Franzina, *Corrispondenze popolari fra le Americhe e l'Italia durante la prima guerra mondiale*, in "Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana", 11 (2015), pp. 118-143; Mauro Boarelli, *Autobiografie di militanti comunisti 1945-1956*, Feltrinelli, Milano 2007; Patrizia Gabrielli, *Mondi di carta. Lettere, autobiografie, memoria*, Protagon, Siena 2000; Quinto Antonelli e Anna Iuso, *Vite di carta, L'ancora del Mediterraneo*, Napoli 2000; Quinto Antonelli, e Egle Becchi, *Scritture bambine*, Laterza, Roma-Bari, 1995; Marchesini, D., Il bisogno di scrivere. Usi della scrittura nell'Italia moderna, Roma-Bari, Laterza 1992; Maurizio Gribaudo, *Mondo operaio e mito operaio: spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Einaudi, Torino 1987.

21 A. De Clementi, *L'assalto al cielo*, cit.

22 Per uno sguardo sulle attività svolte all'interno del ALSP si veda: Piero Conti, Giuliana Franchini, Antonio Gibelli, a cura di, *Storie di gente comune nell'Archivio Ligure della Scrittura Polare*, Impressioni Grafiche, Genova 2002; Antonio Gibelli e Fabio Caffarena, *Le lettere degli emigranti*, cit., Piero Bevilacqua, Emilio Franzina, Andreina De Clementi, *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli, Roma 2001.

23 Augusta Molinari, *Fonti per l'emigrazione ligure in America Latina: alcuni archivi privati*, in AA. VV., *L'emigrazione italiana 1870-1970*, atti dei colloqui di Roma, 19-20 settembre 1989, 29-31 ottobre 1990, 28-30 ottobre 1991, 28-30 ottobre 1993. – Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 110-127; Maddalena Tirabassi, *Per lo studio delle emigrate italiane negli Stati Uniti*, in AA. VV., *L'emigrazione italiana 1870-1970*, cit., pp. 1154-1170; Margherita Martelli, *La vita degli italiani emigrati o in viaggio negli Stati Uniti d'America attraverso lettere, note e diari conservati negli archivi privati*, in AA. VV., *L'emigrazione italiana 1870-1970*, cit., pp. 1279-1289; Patrizia Audenino, *Storia di emigrazione temporanea e itinerante: archivi pubblici e documenti privati*, in AA. VV., *L'emigrazione italiana 1870-1970*, cit., pp. 1366-1374.

24 http://www.dafist.unige.it/?page_id=1528.

25 "Basti pensare alla recente apertura del Museo nazionale dell'emigrazione, il quale accompagna ai tradizionali percorsi espositivi l'ascolto di canzoni e la visione di materiali RAI e un corposo catalogo (vedi Museo Nazionale Emigrazione Italiana, a cura di Alessandro Nicosia e Lorenzo Prencipe, Roma, Gangemi 2009, e <http://www.museonazionaleemigrazione.it/>), al continuo successo del Museo Regionale dell'Emigrazione Pietro Conti, alla mostra "Da Genova a Ellis Island. Il viaggio per mare ai tempi della migrazione italiana" tenutasi nel 2008-2009 al Museo del Mare di Genova e poi divenutane parte integrante (<http://www.galatamuseodelmare.it/> e il catalogo *La Merica 1892-1914. Il viaggio per mare nell'età della grande migrazione*, Sagep, Genova 2008)". Matteo Sanfilippo, *Una produzione sterminata: 2009-2010*, <http://www.asei.eu/it/2012/05/una-produzione-sterminata-2009-2010-2/>.

26 Emilio Franzina, *Le traversate e il sogno: viaggi per mare degli emigranti attraverso le fonti memorialistiche*, in Sebastiano Martelli, a cura di, *Il sogno italoamericano. Realtà e immaginario dell'emigrazione negli Stati Uniti*, CUEN, Napoli 1998, pp. 23-47.

27 Michele Colucci, *Effetti collaterali. L'uso pubblico delle migrazioni e della loro storia*, in "Zapruder", 28 (2012), pp. 8-23.

28 David A. Gerber, *Authors of Their Lives. The Personal Correspondence of British Immigrant to North America in the Nineteenth Century*, New York University Press, New York e Londra 2006.

29 Lettera di Pio Balzano e Norman Gasbarro, 20 novembre 1923, <http://person.ancestry.com/tree/7552377/person/-1073510869/story>.

30 Lettera di Mariangela De Luca Gasbarro a Salvatore Gasbarro del 22 novembre 1923, <http://person.ancestry.com/tree/7552377/person/-1073510869/story>.

31 Lettera di Mariangela De Luca Gasbarro a Salvatore Gasbarro del 22 novembre 1923.

32 Lettera di Pio Balzano e Salvatore Gasbarro, 16 luglio 1932.